



DOCUMENTO DI POSIZIONE N. 01/2010

Inclusione Scolastica degli Alunni con Disturbo dello Spettro Autistico

Premessa

Sono passati 33 anni dall'approvazione della legge 517 del 1977, che qualificava il contesto italiano come precursore a livello internazionale della "scuola di tutti".

E' stata una scelta coraggiosa, da alcuni criticata perché arrischiata, che ha costretto la realtà scolastica italiana a elaborare riflessioni, prassi e strategie operative, modelli di intervento e di collaborazione, percorsi di formazione.

Negli ultimi trent'anni sono stati compiuti molti progressi nell'inserimento scolastico degli alunni con disabilità. Negli anni sessanta esistevano solo le classi differenziali e le scuole speciali, ove la cosiddetta "anormalità" era di fatto ghettonizzata all'interno di corsi che non garantivano alcuna forma di integrazione e accrescevano, invece, il senso di marginalità e isolamento.

Successivamente, si è compreso quanto la scuola rappresenti un sistema sociale di primaria importanza nella vita di ogni persona, al di là della sua specificità e/o disabilità: l'età evolutiva, cioè il periodo che va dai 3 ai 18 anni, è normalmente caratterizzato da un'elevata presenza all'interno dell'istituzione scolastica, che pertanto diventa l'ambiente educativo prevalente, dopo la famiglia.

Il concetto che ancora non è chiaro è che "scolarizzare tutti per il maggiore tempo possibile" non ha lo stesso significato di "includere". Infatti, esiste una notevole differenza tra i concetti e i sistemi di "inserimento", "integrazione" e infine "inclusione". L' integrazione è infatti il processo con il quale la persona in difficoltà viene aiutata ad adattarsi ad un contesto ordinario, mentre il concetto d'inclusione comporta che anche l'ambiente venga modificato il modo da minimizzare le difficoltà che la persona con disabilità incontra in un contesto ordinario a lei non adatto che la rende disabile .

E' l'inclusione che deve essere perseguita, da intendere come un percorso che ha come finalità la maturazione di esperienze significative di apprendimento e di vita sociale per tutti gli alunni, con o senza disabilità'.

Ora, di nuovo, vi sono segnali che fanno temere il declino di quella prospettiva inclusiva, con la deriva verso nuove forme di esclusione, di carità compassionevole, di assistenzialismo, cioè proprio l'opposto di un reale riconoscimento dei diritti fondamentali.

Sono in forse quegli inviolabili diritti che si ritenevano definitivamente acquisiti con l'adozione della Convenzione ONU sulla disabilità: il diritto allo studio, alla qualità della vita, allo sviluppo di tutte le potenzialità e capacità, alla cura intesa anche come rispetto e dignità, all'autodeterminazione, alla non discriminazione e alle pari opportunità.

Il "sistema scuola" non fa eccezione. Nell'istituzione scolastica, infatti, permane scarsa l'attenzione alla formazione degli operatori scolastici sul tema dell'inclusione, unita alla noncuranza della qualificazione e organizzazione del personale specifico per l'integrazione, spesso considerato marginale e accessorio.

Si commenta da solo l'aumento del numero degli alunni per classe che si è verificato nell'ultimo biennio, oltre la normativa e al di là di qualsiasi buon senso pedagogico, pur in presenza di un aumento degli alunni con disabilità.

Introduzione

L'Autismo è riconosciuto universalmente come una disabilità complessa dell'apprendimento, i cui deficit di base riguardano principalmente la sfera dell'interazione sociale, della comunicazione ricettiva ed espressiva, compresa l'incapacità parziale o totale di individuare l'altro come partner comunicativo, e del comportamento adattivo. In quanto tale, l'Autismo ha bisogno di conoscenze specifiche che non possono essere attuate "a braccio" o "interpretate soggettivamente". **Negare agli alunni con Autismo strategie di comunicazione e d'insegnamento specifiche e appropriate a minimizzare i deficit maggiori nelle aree della comunicazione, dell'interazione sociale e dell'apprendimento delle capacità adattive significa, di fatto, negare loro l'accesso all'educazione, e si configura come una vera e propria discriminazione**, come è stato riconosciuto dal Comitato dei Diritti della Carta Sociale Europea in risposta al reclamo Collettivo n.13/2003 di Autism Europe contro la Francia.

Di fatto, poiché i deficit primari dell'Autismo si concentrano proprio in queste aree, un sistema educativo che neghi agli alunni con Autismo le strategie atte a superare o mitigare questi deficit esercita su di loro la stessa intollerabile violenza di un sistema che pretenda che un alunno con disabilità motoria raggiunga l'aula con le sue gambe o che un alunno con disabilità visiva studi sugli stessi testi scritti adoperati dagli altri alunni.

Secondo la Risoluzione RESAP(2007)4 del Consiglio d'Europa sull'educazione e l'inclusione sociale dei bambini e dei giovani con disturbo dello spettro autistico, adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 12 Dicembre 2007, *"le persone con disturbo dello spettro autistico sono cittadini europei a pieno titolo. Se ricevono un livello di educazione appropriato, possono essere integrate nella società e darvi il proprio contributo"*.

I disturbi dello spettro autistico sono disturbi dello sviluppo su base biologica, che, sebbene presentino vari gradi di gravità, hanno sempre un effetto potenzialmente devastante sull'integrazione sociale dei soggetti che ne sono affetti e delle loro famiglie. L'inclusione delle persone con disturbo dello spettro autistico dipende dal riconoscimento delle loro necessità specifiche, che sono qualitativamente diverse da altre necessità speciali, e richiedono una comprensione e approcci specifici.

Definizione del problema

Il disturbo dello spettro autistico (di seguito abbreviato con il termine Autismo) è caratterizzato da importanti inabilità nelle aree della comunicazione, dell'interazione sociale e dell'attività immaginativa, comporta difficoltà di apprendimento e inserimento scolastico e determina una condizione molto invalidante in rapporto alla possibilità degli alunni con Autismo di sviluppare proprie competenze in un sistema scolastico "normale". Quest'ultimo, se da una parte offre importanti occasioni di socializzazione, dall'altra è imperniato su strategie educative che fanno ricorso a strumenti poco accessibili ai bambini con Autismo, come la comunicazione verbale.

Infatti, il canale comunicativo normalmente usato nell'insegnamento scolastico, quello della comunicazione verbale, è generalmente carente nelle persone con Autismo; di conseguenza un insegnamento efficace deve senza dubbio fare leva su abilità diverse che i bambini con Autismo in genere possiedono, come le capacità visuali e spaziali.

Il deficit di comunicazione e di comprensione sociale sono anche all'origine della maggior parte dei problemi comportamentali, relativamente frequenti nell'Autismo, che ostacolano non solo l'apprendimento, ma anche la presenza nella classe o addirittura nella scuola. Il disturbo nell'area delle capacità sociali impedisce al bambino con Autismo di sviluppare spontaneamente una relazione fruttuosa con l'insegnante e con i compagni, a meno che non vi siano programmi di insegnamento attivo graduale delle capacità sociali, basati su una prospettiva di sviluppo e su una valutazione delle abilità sociali presenti a livello individuale. La possibilità di adeguare l'istruzione scolastica agli alunni con Autismo richiede la padronanza di strategie educative specifiche, rispondenti ai bisogni individuali e particolari dell'Autismo. Le diverse manifestazioni comportamentali e i differenti livelli di sviluppo che si riscontrano nei bambini con Autismo richiedono flessibilità d'intervento, elevate competenze professionali ed esperienza approfondita.

Come previsto dalla legge del diritto allo studio e dalla legge quadro 104/92, il bambino, anche se gravemente disabile, ha il diritto-dovere di frequentare la scuola dell'obbligo. Tuttavia, un insegnamento proficuo e funzionale per l'acquisizione di autonomia e di capacità comunicative e sociali non può essere realizzato se non attraverso il ricorso a strategie di insegnamento specifiche e al supporto continuativo alla scuola da parte di personale sanitario esperto.

Nell'ordinamento scolastico italiano, per garantire l'integrazione sociale, è prevista la figura dell'insegnante di sostegno, ma purtroppo a causa dell'avvicendamento degli insegnanti, l'esperienza e le competenze necessarie a garantire un insegnamento di qualità sono difficilmente raggiungibili.

L'applicazione di strategie didattiche specifiche alle necessità educative della persona con Autismo richiede anche supervisioni costanti da parte di personale specializzato che garantisca la flessibilità di adattamento ai bisogni educativi individuali difficilmente raggiungibile nell'ambito della scuola italiana da parte di insegnanti anche specializzati, ma che vengono a contatto nella loro vita professionale con un numero limitato di casi di bambini con Autismo e che non hanno l'occasione di sviluppare alcuna dimestichezza con la variabilità delle loro manifestazioni comportamentali e dei livelli di sviluppo, né una competenza significativa per adattare individualmente strutturazioni e programmi.

Quantità e qualità dell'integrazione scolastica

Per avere un'idea chiara dell'ampiezza del fenomeno dell'inclusione scolastica si tenga presente che oggi frequentano le scuole comuni italiane quasi 200000 studenti certificati con disabilità per i quali l'amministrazione scolastica nomina circa 90000 insegnanti per le attività di sostegno didattico. Il totale della popolazione scolastica è pari a 8 milioni di iscritti, suddivisi in 130 mila classi. Calcolando una prevalenza nella popolazione scolastica equivalente a quella della popolazione generale, pari allo 0,6% del totale, si può stimare una presenza di alunni/studenti con Autismo nella scuola italiana pari a 48000 casi circa, ovvero circa un terzo del gruppo con disabilità.

La Risoluzione RESAP(2007)4 del Consiglio d'Europa sull'educazione e l'inclusione sociale dei bambini e dei giovani con disturbo dello spettro autistico sottolinea la necessità di un'educazione specializzata per le persone con disturbo dello spettro, e in particolare nelle:

- Considerazione Generale n. 2. (*"In linea con gli strumenti del Consiglio d'Europa e della Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle Persone con Disabilità, gli stati membri dovrebbero non solo garantire che l'educazione, il benessere sociale e politiche pubbliche che non discriminino le persone con disabilità, comprese le persone con disturbo dello spettro autistico, ma anche assicurare pari opportunità e interventi educativi appropriati"*)
- Considerazione Specifica N. 1 (*"Gli Stati membri dovrebbero fornire un quadro legislativo che garantisca il diritto dei bambini e dei giovani con disabilità, comprese le persone con disturbo dello spettro autistico, a ricevere un'educazione ... che sia appropriata alle loro necessità..."*),
- Considerazione Specifica N.8 (*"Dovrebbero essere introdotti programmi di formazione iniziale e continua per i professionisti che saranno presumibilmente coinvolti nell'educazione dei bambini e dei giovani con disturbi dello spettro autistico"*)
- Considerazione Specifica N.10 (*"Un intervento finalizzato a rispondere ai bisogni individuali dovrebbe essere realizzato attraverso un piano individuale, regolarmente riveduto... Il piano individuale dovrebbe facilitare un approccio coordinato alle transizioni all'interno del sistema educativo e verso la vita adulta e il mercato del lavoro"*)
- Considerazione Specifica N.11 (*"I bambini e i giovani con disturbo dello spettro autistico dovrebbero ricevere insegnamenti specializzati ... nell'ambito della scuola ordinaria, e godere di opportunità di acquisire le competenze e la comprensione necessarie a partecipare a situazioni sociali inclusive"*).
- Considerazione Specifica N.15. (*"Alle famiglie e ai servizi educativi dovrebbero essere forniti formazione e supporto permanente allo scopo di aiutarli a comprendere e gestire i comportamenti problematici. I genitori e i fornitori di servizi devono capire che i problemi di comportamento non sono caratteristiche intrinseche dei disturbi dello spettro autistico, ma derivano dall'interazione del bambino con l'ambiente. Le strategie classiche per affrontare i problemi di comportamento dovrebbero essere adattate a rispondere alle necessità delle persone con disturbo dello spettro autistico"*).

L'inserimento di alunni con disabilità nelle classi non costituisce un'opportunità di per sé sufficiente a promuovere il conseguimento di competenze sociali e comunicative o a favorire lo sviluppo cognitivo ed emozionale, qualora non sia sostenuto da un progetto educativo individuale adeguato. Perseguire l'integrazione e l'inclusione richiede la definizione di un contesto in cui tutti divengano interpreti, in un'ottica sinergica, di uno stesso progetto. In tale progetto ognuno sarà chiamato a impegnarsi nel proprio ruolo, ma in connessione stretta e continua con gli altri soggetti, per portare avanti un lavoro comune, evitando sovrapposizioni e interferenze inutili e dannose.

È ancora agli esordi la sperimentazione di percorsi finalizzati al conseguimento di più efficaci competenze sociali negli alunni con Autismo. Si tratta di un utilizzo strategico e intenzionale della “risorsa compagni”. La scuola di tutti, infatti, consente di insegnare ai bambini con Autismo a interagire con gli altri, attraverso modalità che, come le storie sociali e i video-modeling, prevedano attività ludiche in piccolo gruppo, all’interno delle quali, grazie all’azione di tutoring dei compagni, questi bambini apprendano prima e sperimentino poi quei comportamenti sociali e relazionali di cui sono privi.

Le principali criticità: la formazione specifica e la continuità didattica

Nonostante i già citati progressi nell’inserimento scolastico di alunni con disabilità, non tutto è risolto, al contrario. Nel caso degli alunni/studenti con Autismo, le difficoltà di integrazione comportano molto spesso frustrazione per familiari e insegnanti, una frequenza scolastica saltuaria e addirittura l’abbandono della scuola da parte dei casi più critici.

Alcune gravi carenze sono caratteristiche permanenti del sistema e si avvertono pesantemente, per esempio la scarsità di insegnanti di sostegno nella scuola statale, molti dei quali sono a tempo determinato. Occorre rimarcare in questo caso la mancata specializzazione di almeno il 40% dei casi. Risulta critica anche la mancata formazione programmata e generalizzata degli insegnanti curricolari, che favorisce la delega pressoché totale al solo insegnante di sostegno. Nel curriculum formativo dei futuri docenti curricolari per la scuola dell’infanzia e della scuola primaria sono previsti un decimo dei crediti sulle problematiche della didattica degli alunni con disabilità, mentre nel curriculum formativo dei futuri docenti della scuola secondaria sono stati inseriti solo 6 crediti didattici, originariamente inesistenti. Per la specializzazione dei futuri docenti per il sostegno sono previsti 60 crediti didattici. Si è molto insistito sulla necessità di aumentare i crediti per i futuri docenti di scuole secondarie, poiché gli alunni con disabilità che vi accedono debbono trovare la stessa attenzione e preparazione della scuola primaria.

La presenza degli insegnanti di sostegno è caratterizzata da precarietà e costante turnover, con conseguente necessità continua di reclutamento, provvisorietà, discontinuità didattica e difficoltà nella crescita di competenze professionali. La L. 662/96 all’art. 1 comma 72 ribadisce il principio, più volte enunciato nella normativa, della continuità educativo-didattica degli insegnanti per le attività di sostegno. Ma, nella prassi, la continuità educativo-didattica rimane inapplicata. Infatti, gli insegnanti di sostegno con nomina a tempo indeterminato dopo cinque anni possono passare su cattedra comune. Quelli a tempo determinato, che hanno nomine annuali o di tempo inferiore, non sempre restano per tutto l’anno. Può avvenire che siano sostituiti anche più volte nel corso dello stesso anno scolastico oppure, dopo aver preso servizio con nomina provvisoria in attesa dell’«avente diritto», siano sostituiti da questo.

L’istituzione di una nuova classe di concorso per il sostegno potrebbe evitare l’utilizzo strumentale delle specializzazioni per avvicinarsi alla propria residenza e quindi passare su posto comune. Tale scelta dovrebbe essere condizionata sia da un breve periodo di docenza su cattedra comune, sia dal divieto di andare su cattedra comune se non per i normali meccanismi di “passaggio di cattedra”, come avviene per chiunque voglia passare da una ad altra classe di concorso, e ne abbia i requisiti. In tale ipotesi, può essere opportuno innalzare l’attuale vincolo quinquennale per i docenti di ruolo per il sostegno a

10 anni e prevedere degli incentivi (non certamente economici) per chi accetti spontaneamente di permanere in attività di sostegno.

Gli strumenti del progetto educativo

Per gli alunni con Autismo rivestono particolare importanza gli strumenti di progettazione educativa, PDF e PEI, previsti dalla normativa che devono in questo caso integrarsi in modo efficace con il progetto individuale complessivo predisposto dai servizi socio-sanitari.

Le scadenze e gli adempimenti minimi vengono determinati come segue:

- l'incontro di programmazione per la definizione del PDF e del PEI deve avvenire subito all'inizio dell'anno scolastico, e comunque non oltre il 30 settembre;
- il PEI deve essere verificato almeno una volta nel corso dell'anno (verifica intermedia) e sempre alla sua conclusione (verifica finale); il numero di verifiche intermedie necessario viene concordato durante il primo incontro;
- i Servizi socio-sanitari devono partecipare a tutti gli stadi e gli incontri.

Il PEI è redatto, a norma di legge congiuntamente dagli operatori sanitari individuati e dal personale insegnante curricolare e di sostegno della scuola e, ove presente, con la partecipazione dell'insegnante operatore psico-pedagogico, in collaborazione con i genitori o gli esercenti la potestà parentale dell'alunno.

E' responsabilità della scuola:

- attivare i tavoli del PEI e scrivere materialmente il testo del PEI seguendo le indicazioni concordate nelle riunioni preparatorie;
- predisporre il PEI per la firma della famiglia e degli altri componenti il gruppo operativo;
- partecipare al team operativo con personale competente, formato o perlomeno disponibile a imparare e a mettersi in discussione.

E' dovere dei Servizi socio-sanitari prendere parte al lavoro di quei tavoli in modo competente e collaborativo, con personale formato e disponibile ad apprendere e a condividere gli esiti.

E' compito delle famiglie e dei genitori supportare l'impegno dei propri figli in ogni modo possibile.

La formazione del personale docente

Deve essere una formazione ricorsiva, perché va riproposta, con aggiornamenti, nel tempo. La formazione è rivolta tutti i docenti, non solo a quelli di sostegno, e fa riferimento:

- alle indicazioni metodologiche che hanno ricevuto validazione scientifica sulla base dei risultati ottenuti
- all'uso di programmi di intervento educativo che curino gli aspetti deficitari nei casi di Autismo: comunicazione, gioco, abilità socio-relazionali, flessibilità cognitiva
- alla predisposizione e all'utilizzo del materiale protesico consigliato per i soggetti con Autismo.

L'esperienza deve consentire di promuovere attività di formazione aperte alla partecipazione di insegnanti provenienti da ogni ordine di scuola e di operatori socio-educativi.

Ecco alcuni punti nodali dell'approccio:

- Coinvolgimento della famiglia: i genitori sono considerati i migliori esperti del bambino, secondo la lezione di E. Schopler, coloro che possono diventare dei co-programmatori di un intervento scolastico complessivo.
- Gli incontri con i genitori sono finalizzati allo scambio e al confronto delle esperienze e delle difficoltà nell'azione educativa via via incontrate.
- Coordinamento da parte di un operatore psicopedagogico: un progetto che ha una complessità forte, necessita di un coordinamento diffuso e forte; disporre di questa figura può agevolare il perseguimento degli obiettivi.
- Raccordo puntuale con gli altri servizi coinvolti. Fare rete con tutte le agenzie che hanno competenza sulla patologia e sulla famiglia (servizi socio-sanitari, comune, scuola, servizi per il tempo libero) vuol dire interpretare in modo efficace ed efficiente il bisogno ed è condizione necessaria per l'esito positivo.

In sostanza, numerose esperienze sembrano dimostrare che l'inclusione scolastica e l'educazione personalizzata e mirata anche per gli alunni/studenti con Autismo non solo è doverosa, ma anche possibile e auspicabile. Inoltre, può migliorare nel complesso il servizio scolastico a favore di tutti gli alunni, quelli con sviluppo tipico e quelli con altre disabilità.

Più che di una ricerca di buone prassi questa vuole essere una sollecitazione alla ricerca di strade non solo nuove, ma più funzionali ai bisogni educativi davvero speciali di cui questi alunni sono portatori.

“Un sistema in grado di rispondere alle esigenze educative delle persone con Autismo è un sistema ottimale per tutti”.

Conclusioni e raccomandazioni

In conformita' con l'analisi di cui sopra si ritiene opportuno e necessario:

1. Ridefinire il ruolo professionale del docente di sostegno e pensare alla sua utilizzazione più funzionale, attraverso una formazione specialistica, commisurata alla tipologia di disabilità, da aggiungere alle attuali 400 ore di attività formative di base necessarie per conseguire la specializzazione nel sostegno.
2. Inserire nella formazione iniziale degli insegnanti curricolari un certo numero di crediti formativi nell'ambito della pedagogia e della didattica speciale. Questo per comprendere meglio:
 - che ogni persona con disabilità ha una sua storia, con genesi e problematiche specifiche e individuali;
 - che l'integrazione non può mai essere indifferenziata e generica, dato che le condizioni di disabilità non sono indifferenziate e generiche;
 - che la personalizzazione degli interventi restituisce un valore;
 - che esiste il diritto all'educazione e all'avviamento professionale, così come recitano l'art. 38 della Costituzione italiana e gli strumenti giuridici internazionali vincolanti delle Nazioni Unite e del Consiglio d'Europa;

- che la pari cittadinanza deve dare diritto a pari opportunità;
- 3. Prevedere un aggiornamento continuo e sistematico di tutti gli insegnanti, sulle tematiche della pedagogia speciale.
- 4. Realizzare corsi obbligatori di aggiornamento per dirigenti e ispettori tecnici, aventi per oggetto le problematiche di integrazione scolastica insite nei nuovi modelli educativi.

L'inserimento individuale degli alunni con Autismo nella scuola "normale" rappresenta per tutti gli alunni un'occasione irrinunciabile di conoscenza e di crescita. Pertanto, la mancanza di competenza/esperienza degli insegnanti curricolari o di sostegno deve essere ovviata dal supporto di una figura professionale di area psico-pedagogica dotata di competenze specifiche nel campo dell'Autismo.

Il personale educativo scolastico responsabile dell'istruzione e dell'inserimento del bambino con Autismo deve disporre non solo di opportunità di formazione specifica, ma anche essere in grado di eseguire valutazioni individuali oggettive, iniziali e in itinere, delle abilità presenti ed emergenti. E' necessario inoltre una reale collaborazione della scuola per una verifica permanente dell'efficacia del P.E.I. e dell'adattamento ambientale necessario per diminuire i problemi di comportamento e porre le basi per l'apprendimento. Inoltre, appare ancora troppo debole il processo valutativo: infatti, sebbene esistano strumenti di valutazione validi, spesso si trascura l'importanza della rilevazione sistematica e dell'aggancio a dati certi nell'implementazione del processo di educazione/istruzione.